Otto pagine

Quotidiano

Data 11-03-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Quando fischiavano i treni» L'Avellino perduta di Muscetta

Il legame profondo, esplicito, orgogliosamente ribadito delle radici avellinesi del grande critico

di **PAOLO SPERANZA**

"Abitavamo vicino alla stazione. E i fischi dei treni chiamavano. Io ero preso, al solito, dalla voglia d'essere altrove. Mi mancava qualcosa e non sapevo che. Forse erano le montagne della mia Irpinia. Dall'alto di casa nostra, al Borgo Ferrovia di Avellino, io ero avvezzo a fantasticare sui loro volti che azzurreggiavano lontano. Il Terminio mi sembrava un'enorme testa di vecchio, e verso occidente vagheggiavo il profilo muliebre di Montevergine. Fra le alture vicine taluna era sommersa dall'intrigo verdissimo della boscaglia che mai lasciava intravedere il suolo. Non le Alpi immani e deserte ma gli Appennini sono per me le vere montagne, dove si legge la continua presenza dell'uomo".

Basterebbe questo passo de L'erranza, il libro autobiografico pubblicato nel '92 da Il Girasole, ad avvalorare in Carlo Muscetta il legame profondo, esplicito, orgogliosamente ribadito, con le radici avellinesi. Tutta L'erranza, del resto, è impostata sul filo della memoria, che nel Muscetta ormai ottuagenario assume di volta in volta i toni della nostalgia, della descrizione particolareggiata e partecipata di luoghi e figure della Avellino che fu, ma anche dell'indignazione per la città devastata e irriconoscibile del dopo-terremoto: stati d'animo che convivono mirabilmente nel capitolo Avellino perduta.

Di un altro terribile sisma, mezzo secolo prima, l'allor giovane segretario di redazione della Società Storica Irpina e della rivista "Irpinia" conservava un'immagine indelebile: "Io fui per la prima volta in alta Irpinia – scrive nel capitolo Aneddoti di storia patria – alla fine del luglio del 1930 e ricordo che appunto nella tua Bisaccia, dietro un cancello del carcere, vidi il Re, venuto in visita di dovere ai terremotati, e aveva l'aria di chi non vede l'ora di andarsene. Allora tu eri bambino – aggiunge rivolto al suo interlocutore, Antonio La Penna – come del resto tutti quelli che avresti avuto come compagni di scuola al liceo, Dante Della Terza e Attilio Marinari, approdati poi al capoluogo dalle più remote campagne della nostra provincia, e con voi c'era Antonio Maccanico: una bella classe!".

Lo stesso La Penna, a sua volta, così rievocava il feeling umano e intellettuale con Muscetta nel volume collettaneo Dagli Appennini alle Montagne Rocciose (e ritorno), edizioni Bibliopolis, dedicato a Dante Della Terza: "Fu da Freda (Enrico Freda, professore al Liceo Colletta di Avellino, ndr) che sentii parlare per la prima volta di Carlo Muscetta, il critico più originale, più ricco di interessi, più combattivo che l'Irpinia abbia dato dopo De Sanctis, strettamente legato all'eredità di De Sanctis; ebbi con lui i primi contatti poco prima o poco dopo la fine della guerra, quando dirigeva una rivista letteraria intitolata "Aretusa"; in seguito non l'ho incontrato spesso, ma, per tanti ragioni ideali e affettive, questo conterraneo è divenuto per me uno degli amici più cari".

E illuminante, nello stesso volume, è la testimonianza del critico letterario Nuccio Ordine: "Proprio agli inizi degli anni Ottanta avevo intrecciato un rapporto d'amicizia con Marcella e Carlo Muscetta. Dante lo sapeva e non esitò a condividere il mio forte entusiasmo per il sodalizio. Muscetta aveva rappresentato anche per lui un mito. Un mito costruito sull'impegno antifascista e sulle grandi capacità di organizzatore culturale. I rari ritorni ad Avellino di Muscetta costituivano per i giovani della sua età un evento. E Dante ne aveva notizia tramite Maccanico, suo compagno di scuola".

Altri indizi importanti del rapporto tra Muscetta e la sua terra d'origine sono rintracciabili anche nella prefazione a Memorie di un commerciante, scritto da suo padre, Angelo Muscetta, in Lo zio garibaldino e altri racconti (Bonanno, 1989) e nel volume collettaneo di Bulzoni Per Carlo Muscetta, a cura di Novella Bellucci e Giulio Ferroni, in particolare nell'intervento di Gennaro Savarese, altro rappresentante illustre – con Della Terza, Marinari, La Penna – della prestigiosa ecole litteraire irpina.

Ma di quale Avellino è espressione Muscetta? Non certo della sua espressione politico-culturale maggioritaria, prima clericale, poi fascista, quindi monarchica, infine democristiana. Bensì, come si evince nelle pagine de L'erranza, di un'Avellino minoritaria quanto nobile e coraggiosa: la città garibaldina dello zio Giuseppe Muscetta, sbarcato a Ponza con Carlo Pisacane; quella laico-liberale di Guido Dorso, che aveva in odio i preti e celebrava Giordano Bruno; la Avellino dei ferrovieri antifascisti licenziati da Mussolini; l'Irpinia che nel '46 votò per la Repubblica; dell'intellighenzia che scriveva su "Il progresso irpino" – al quale collaborarono letterati come Savarese, Marinari, Nicola Vella, Italo Freda, Federico Biondi, Pasquale Stiso, Camillo Marino, Francesco Capone, Silvestro Amore - ed organizzava le feste dell'Unità: l'unica festa di partito alla quale Muscetta abbia partecipato, dopo il sisma, ad Avellino, in un memorabile dibattito su De Sanctis.

Originale

«Carlo Muscetta, il critico più originale, più ricco di interessi, più combattivo che l'Irpinia abbia dato dopo De Sanctis»

016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bulzoni Editore